



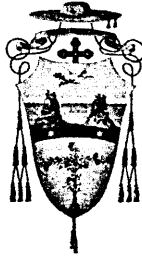
Piredda, Anna Maria Giacinta (1988) *L'Anello episcopale*. In: *Studi in onore di Pietro Meloni*, Sassari, Edizioni Gallizzi. p. 177-184.

<http://eprints.uniss.it/7935/>



Università degli Studi di Sassari

**Studi  
in onore di  
Pietro Meloni**



*Edizioni Gallizzi*



ANNA MARIA PIREDDA

## L'ANELLO EPISCOPALE

La *traditio anuli* nel rito dell'ordinazione episcopale risale, secondo le testimonianze della liturgia, al VII secolo (<sup>1</sup>). Il significato simbolico dell'anello che viene donato al vescovo affonda, però, le sue radici in una tradizione più antica.

Gli Atti del IV Concilio di Toledo del 633 decretano che ad un vescovo ingiustamente depresso, durante la cerimonia di reintegrazione nella carica ecclesiastica, debbano essere riconsegnati l'anello, la stola e il pastorale:

*Episcopus... si a gradu suo iniuste deiectus in secunda sinodo innocens reperiatur, non potest esse quod fuerat, nisi gradus amissos recipiat coram altario, de manu episcopi, orarium, annulum et baculum* (<sup>2</sup>).

Il testo non fornisce alcuna spiegazione sul significato proprio del rito e lascia intendere che si tratta di una prassi già nota ed affermata (<sup>3</sup>).

Isidoro di Siviglia, che aveva convocato e presieduto quel Concilio provinciale, offre nel *De ecclesiasticis officiis* una spiegazione dell'inse-

---

(<sup>1</sup>) Cfr. A. SANTANTONI, *L'ordinazione episcopale. Storia e teologia dei riti dell'ordinazione nelle antiche liturgie dell'Occidente*, *Analecta liturgica* 2, Roma 1976, pp. 150-161; D. FORSTNER, *Die Welt der Symbole*, Innsbruck 1961, pp. 593-594; P. SALMON, *Étude sur les insignes du pontife dans le rite romain*, Roma 1955, pp. 24-25; P. BATIFOL, *La liturgie du sacre des évêques dans son évolution historique*, «Revue d'Histoire Ecclésiastique» 23 (1927), p. 755; L. DUCHESNE, *Origines du Culte Chrétien, Étude sur la liturgie latine avant Charlemagne*, Paris 1925, p. 417; H. LECLERCQ, *Anneaux*, in *DACL* 1,2 (1924), coll. 2181 ss.

(<sup>2</sup>) J.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, t.X, Graz 1960 rist. anast., col. 627.

(<sup>3</sup>) Cfr. A. SANTANTONI, *L'ordinazione episcopale*, cit., p. 150.

gna episcopale: «L'anello viene dato come segno della dignità del pontefice, e anche come sigillo dei segreti. Infatti, sono molte le cose che i sacerdoti pongono come sotto un sigillo occultandole ai sensi degli esseri carnali e di coloro i quali non comprendono, perché non vengano svelati agli indegni i sacramenti di Dio»:

*Datur et annulus propter signum pontificalis honoris, vel signaculum secretorum. Nam multa sunt quae carnalium minusque intelligentium sensibus occultantes sacerdotes, quasi sub signaculo condunt, ne indignis quibusque Dei sacramenta aperiantur* (\*).

La bivalenza semantica del «sigillo», il quale indicava sia l'impronta sia lo strumento usato per imprimerla, cioè l'*annulus*, aveva introdotto quest'ultimo termine nel linguaggio esegetico e catechetico, dove *signaculum* era già ritenuto sinonimo di «battesimo» (?). Nel passo in esame, però, al significato simbolico battesimale se ne sovrappone un altro, quello «sacerdotale». Il sigillo che imprime il sacramento di Dio deve essere posseduto dal vescovo, perché egli è figura di Cristo «che è la vera guida dei popoli, il vero principe dei sacerdoti e signore dei pontefici» (?). L'anello è espressione sensibile del sacramento (?), e quindi è segno della dignità del vescovo, perché lui solo può trasmettere lo Spirito Santo

(\*) ISID. *eccl. off.* II 5,12 (PL 83, col. 784).

(?) Sul sigillo come termine battesimale si veda G. FITZER, *σφραγίς*, in «Grande Lessico del Nuovo Testamento», trad.ital., XIII (1981), coll.413-414. Tertulliano per primo conferisce all'anello il significato della *sphragis* battesimale nel commentare la parabola del figliol prodigo: *et anulum denuo, signaculum lavacri* (pud. 9,11; CC 2, p. 1298); *Anulum quoque accipit tunc primum, quo fidei pactionem interrogatus obsignat* (pud. 9,16).

(?) ISID. *eccl.off.* II 5,4 (PL 83, col. 781): *Jesus Christus, qui est verus dux populorum, verus princeps sacerdotum, et dominus pontificum*. Cristo è vescovo già nella I *Petr* 2,25, cfr. J. LECUYER, *Episcopat*, in «Dictionnaire de Spiritualité» 4,1 (1960), col. 883; H.W. BEYER, *ἐπίσκοπος*, in «Grande Lessico del Nuovo Testamento», trad.ital., III (1967), col. 774.

(?) A. CARPIN, (*Il battesimo in Isidoro di Siviglia*, Bologna 1984) ha constatato una fluttuazione di significato del termine *sacramentum* in Isidoro: esso indica sia il materiale usato per la celebrazione liturgica (la *res*), sia l'azione liturgica stessa (l'*actio*), sia la realtà divina espressa da entrambi (p. 102). Lo studioso ha messo in luce l'influsso della teologia isidoriana sulla speculazione sacramentale del Medioevo (pp. 99 e 187). Isidoro dà una definizione di *sacramentum* in *etymol.* VI 19,39, (W.M. Lindsay, Oxford 1971 = 1911: *Sacramentum est in aliqua celebratione, cum res gesta ita fit ut aliquid significare intellegatur, quod sancte accipiendum est*).

ai battezzati <sup>(8)</sup>. La sua dimensione simbolica è determinata dalla tipologia sacerdotale, di cui in questa parte dell'opera sono illustrate le caratteristiche.

L'*ordo sacerdotalis* ha avuto inizio nel NT con l'apostolo Pietro, che ha ricevuto da Cristo la *ligandi solvendique potestas* <sup>(9)</sup>, ed è prefigurato nel VT da Aronne <sup>(10)</sup>. Ma l'antichità dell'istituzione risale ai patriarchi, i quali hanno svolto un ruolo sacerdotale *spontanea voluntate, non sacerdotali auctoritate* <sup>(11)</sup>; con l'imposizione delle mani, infatti, Isacco ha benedetto Giacobbe e questi, a sua volta, i propri figli <sup>(12)</sup>.

Isidoro non accenna all'anello episcopale in altre opere, ma nelle *Quaestiones in Vetus Testamentum* attribuisce all'anello di Gen 41,42 lo stesso significato di quello episcopale. Giuseppe, figlio di Giacobbe, riceve dal Faraone «l'anello, cioè il pontificato della fede: con questo sigillo di salvezza sono segnate le anime dei credenti e con il segno della croce è riprodotta sulla nostra fronte e sul nostro cuore la figura del re eterno»:

*Accepit quoque et annulum, pontificatum scilicet fidei, quo credentium animae salutis signo signantur, frontibusque et cordibus nostris per signum crucis figura aeterni regis exprimitur* <sup>(13)</sup>.

<sup>(8)</sup> Isidoro è in linea con la prescrizione di Innocenzo I che riserva la facoltà di battezzare ai vescovi, non ai presbiteri, perché questi non hanno l'apice del pontificato e non possono trasmettere lo Spirito Santo: «*papa sanctus Innocentius... dicit enim, non ab alio quam ab episcopo fieri licere, nam presbyteri, licet sint sacerdotes, pontificatus tamen apicem non habent*» (eccl.off. II 27,3, PL 83, col. 825); cfr. A. CARPIN, *Il battesimo in Isidoro, cit.*, pp. 150-156.

<sup>(9)</sup> ISID. eccl.off. II 5,5 (PL 83, coll. 781-782): *In Novo autem Testamento post Christum sacerdotalis ordo a Petro coepit. Ipsi enim primum datus est pontificatus in Ecclesia Christi; ... Hic ergo ligandi solvendique potestatem primus accepit, primusque ad fidem populum virtute suae praedicationis adduxit.*

<sup>(10)</sup> ISID. eccl.off. II 5,3 (PL 83, col. 781): *Quo loco contemplari oportet Aaron summum sacerdotem fuisse id est, episcopum.* I figli di Aronne sono figura dei presbiteri: *nam filios eius presbyterorum figuram praemonstrasse (Ibid.).*

<sup>(11)</sup> ISID. eccl.off. II 5,1 (PL 83, coll. 780-781): *Initium quidem sacerdotii Aaron fuit. Quanquam et Melchisedech prior obtulerit sacrificium, et post hunc Abraham, Isaac et Iacob. Sed et isti spontanea voluntate, non sacerdotali auctoritate ista fecerunt.*

<sup>(12)</sup> ISID. eccl.off. II 5,9 (PL 83, coll. 782-783): *Quod vero per manus impositionem a praecessoribus Dei sacerdotibus episcopi ordinantur, antiqua institutio est. Isaac enim patriarcha sanctus ponens manum suam super caput Iacob, benedixit ei (Gen 27,28); similiter et Iacob filii eius.*

<sup>(13)</sup> ISID. *quaest. VT Gen. XXX 18* (PL 83, col. 274).

Giuseppe, *qui typum Christi induerat* <sup>(14)</sup>, riceve dal Faraone l'anello sigillare ed il potere su tutto l'Egitto, simbolo della facoltà di battezzare e della *potestas praedicandi et iudicandi* <sup>(15)</sup> che Cristo riceverà dal Padre. L'anello di Giuseppe, come quello episcopale, ha una dimensione sacramentale e sacerdotale, perché colui che lo riceve è figura di Cristo. In entrambi i passi esaminati il simbolismo è frutto della lettura allegorica delle Sacre Scritture, cui Isidoro attinge per la teologia sacramentale e per la liturgia <sup>(16)</sup>.

Tale constatazione induce a spostare l'indagine sull'origine del simbolismo dell'anello episcopale all'ambito della tradizione esegetica, dove si possono rintracciare le fonti del commento a *Gen* 41, 42 <sup>(17)</sup>.

Gregorio di Elvira nel *Tractatus de Libris Sacrarum Scripturarum* afferma che Giuseppe possedeva l'anello regale «ma Cristo possiede l'anello principale della fede, il sigillo della salvezza dell'anima con il quale vengono segnati i credenti»:

*Habuit Ioseph anolum regalem; sed et Xpistus principalem fidei anolum tenet, quo credentes animae salutis signo signantur* <sup>(18)</sup>.

Cristo, di cui Giuseppe è figura, possiede l'anello della fede con

<sup>(14)</sup> ISID. *quaest.* VT *Gen.* XXX 17 (PL 83, col. 273).

<sup>(15)</sup> ISID. *quaest.* VT *Gen.* XXX 18 (PL 83, col. 274).

<sup>(16)</sup> Per il valore delle Sacre Scritture in Isidoro si vedano: J. FONTAINE, *Isidore de Séville*, in «Dictionnaire de Spiritualité» 7 (1971), coll. 2110-2111.

<sup>(17)</sup> Le *Quaestiones in Vetus Testamentum*, come dichiara Isidoro nella prefazione, hanno come fonti i Padri della Chiesa: *In hoc opusculo exequentes intexuimus, veterumque ecclesiasticorum sententias congregantes, veluti ex diversis pratis flores lectos ad manum fecimus* (praef. 2, PL 83, col. 207); *Quod enim ego loquor, illi dicunt; et vox mea ipsorum est lingua. Sumpta itaque sunt ab auctoribus Origene, Victorino, Ambrosio, Hieronymo, Augustino, Fulgentio, Cassiano, ac nostri temporis insigniter eloquenti Gregorio* (praef. 5, PL 83, col. 209). Tale dipendenza, se da un lato ha privato la sua opera di originalità, dall'altro è servita a tramandare la concezione tipologica dell'AT alla teologia medievale. Si vedano sull'argomento: A. CARPIN, *Il battesimo in Isidoro di Siviglia*, cit., 89-98; D. RAMOS-LISSON, *Der Einfluss der soteriologischen Typologie des Origenes im Werk Isidors von Sevilla unter besonderer Berücksichtigung der «Quaestiones in Vetus Testamentum»*, in *Typus, Symbol, Allegorie bei den östlichen Vätern und ihren Parallelen im Mittelalter*, Herausgegeben von Margot Schmidt in Zusammenarbeit mit Carl Friedrich Geyer, Internationales Kolloquium, Eichstätt 1981, pp. 108-130; V. DOMÍNGUEZ DEL VAL, *La utilización de los Padres por San Isidoro*, in *Isidoriana*, Leon 1961, pp. 211-221.

<sup>(18)</sup> GREG. IL. *tract.* V 31 (CC 69, p. 41). Per la datazione dei *Tractatus* accolgo la proposta di M. Simonetti (cfr. *Gregorio di Elvira*, in *Patrologia*, vol. III a cura di A. Di Berardino, Casale 1978, p. 79) e pertanto considero il testo posteriore a quello di Ambrogio.

il quale imprime il sigillo battesimale. Il parallelismo tra Isidoro di Siviglia e Gregorio di Elvira, già segnalato da C. Vona per la seconda parte di questo *Tractatus*, è messo in evidenza dalla corrispondenza terminologica <sup>(19)</sup>.

Ambrogio di Milano nel *De Ioseph* ritiene che Giuseppe abbia meritato dei «premi mistici» perché ha parlato di «cose mistiche», e si domanda quale significato possano avere questi doni <sup>(20)</sup>. «Che cosa infatti intende indicare l'anello al suo dito, se non farci capire che gli è stato conferito il pontificato della fede affinché lui segni gli altri»:

*Quid enim sibi vult anulus digito eius insertus, nisi ut intellegamus pontificatum ei fidei esse delatum, ut alios ipse signaret* <sup>(21)</sup>.

L'anello conferisce il pontificato della fede, ed il suo significato è legato, come in Isidoro, alla figura di Giuseppe, la cui storia è letta in chiave mistica <sup>(22)</sup>. Come Dio ha mandato Cristo *in similitudine carnis peccati* per redimere l'umanità, così Giuseppe ha indossato la «tunica colorata» ed è stato mandato da suo padre Giacobbe a visitare i fratelli <sup>(23)</sup>. Egli è figura di Cristo incarnato e, come tale, è figura sacerdo-

<sup>(19)</sup> Cfr. C. VONA, *Gregorio di Elvira. I Tractatus de Libris Sacrarum Scripturarum. Fonti e sopravvivenza medievale*, Roma 1970, p. 122. Isidoro fa largo uso dei *Tractatus* di Gregorio, che conosce attraverso la tradizione diretta e indiretta, contribuendo anche alla loro diffusione presso gli scrittori medievali (*Ibid.* pp. 26 e 36-37). La dipendenza di Isidoro da Gregorio è stata sottolineata anche da U. DOMÍNGUEZ DE VAL, *Isidoro de Sevilla y los Tractatus Origenis de Gregorio de Elvira*, in *Überlieferungsgeschichtliche Untersuchungen*, T.U. 125, Berlin 1981, pp. 149-160. La *variatio: credentium* (ISID.)/ *credentes* (GREG. IL.) non modifica il contenuto del testo.

<sup>(20)</sup> AMBR. *Ios.* 7,40 (CSEL 32,2, p. 100): *Unde magis mystica meruisse praemia Ioseph arbitror, quia de mysticis est locutus.*

<sup>(21)</sup> AMBR. *Ios.* 7,40. Nel commento alla traduzione italiana R. Palla rileva l'affinità esistente tra Ambrogio e Gregorio di Elvira (AMBROGIO, *De Ioseph. Introduzione, traduzione e commento* a cura di R. Palla, in *Opera Omnia di Sant' Ambrogio*, vol. 3, Milano 1982, p. 381, n. 45).

<sup>(22)</sup> Si veda l'introduzione di R. Palla in AMBROGIO, *De Ioseph*, cit., pp. 338-339; L.F. PIZZOLATO, *La dottrina esegetica di Sant' Ambrogio*, Milano 1978, p. 222; G.P. FRANCESCONI, *Storia e simbolo. «Mysterium in figura»: la simbolica storico sacramentale nel linguaggio e nella teologia di Ambrogio di Milano*, Brescia 1981, pp. 73,79.

<sup>(23)</sup> AMBR. *Ios.* 2,6 e 3,9 (pp. 75,77). Ambrogio è stato il solo esegeta cristiano a dedicare un'intera opera al patriarca Giuseppe, la cui tipologia appartiene alla tradizione occidentale e siriana ed ha origine nel Giudeo-cristianesimo; cfr. J. DANÉLOU, *Messaggio evangelico e cultura ellenistica*, trad. ital., Bologna 1975, pp. 312-313; P.M. GUILLAME, *Ioseph (le Patriarche)*, in «Dictionnaire de Spiritualité» 8 (1974), col. 1282.



tale, perché Cristo con l'incarnazione è divenuto mediatore tra Dio e il mondo, rivestendo insieme la funzione di vittima e di sacerdote <sup>(24)</sup>. L'ermeneutica biblica manifesta la concezione ambrosiana sul sacerdozio.

L'analisi non ha precedenti nell'esegesi patristica di *Gen* 41,42 ed Ambrogio lascia intendere che si tratta di una riflessione personale, premettendo esplicitamente *arbitror* <sup>(25)</sup>. Solo Filone Alessandrino nel *De Iosepho* aveva dato un'interpretazione allegorica dell'anello, ma in chiave essenzialmente politica:

L'anello che il re gli dà è il simbolo evidentissimo della fiducia che il popolo-re accorda all'uomo politico e questi a sua volta al popolo-re <sup>(26)</sup>.

Giuseppe, figura generalmente negativa nell'ermeneutica filoniana, appare in quest'opera come il buon politico, e il dono del Faraone indica la fiducia che si instaura tra lui e il popolo-re <sup>(27)</sup>.

Ambrogio ripropone per primo questa allegoria, trasferendola dalla sfera etico-politica a quella religiosa e imprimendo alla lettura dell'Alessandrino una connotazione cristiana <sup>(28)</sup>; identifica infatti la *fides* con quella battesimale, di cui l'anello è simbolo <sup>(29)</sup>. Ma il dono ricevuto dal

<sup>(24)</sup> Nell'incarnazione si è compiuta la funzione sacerdotale di Cristo: AMBR. *de fug.* 3, 16, cfr. R. GRAYSON, *Le prêtre selon saint Ambroise*, Louvain 1968, pp. 49-60 (su Giuseppe come figura di Cristo si vedano le pp. 211-212).

<sup>(25)</sup> Cfr. la nota 20. Non ho trovato alcun accenno al simbolismo dei doni del Faraone nelle opere degli esegeti precedenti ad Ambrogio. Tertulliano parla dell'anello come simbolo del potere politico in *idol.* 17,2 (CC 2, p. 1118) e *nat.* II 8,17 (CC 2, p. 54). Origene parla del principato di Giuseppe in Egitto, ma non fa riferimento all'anello, in *hom. Gen.* II 5,65; XV 1,40 (SCh 7 bis., pp. 102 e 352).

<sup>(26)</sup> PHILO, *Ios.* 149 (trad.ital. di C. KRAUSS REGGIANI, *Filone Alessandrino, De Opificio mundi - De Abrahamo - De Iosepho. Analisi critiche, testi tradotti e commentati*, Roma 1979, p. 328).

<sup>(27)</sup> Per la figura di Giuseppe in Filone cfr. C. KRAUSS REGGIANI, *Filone Alessandrino, cit.* pp. 257-298; P.M. GUILLAME, *Joseph, cit.*, col. 1279.

<sup>(28)</sup> Sul concetto di fede in Filone cfr. R. BULTMANN, πιστεύω, in «Grande Lessico del Nuovo Testamento», trad.ital., X (1978), coll. 412-415.

<sup>(29)</sup> Seguendo la tradizione esegetica che vedeva nell'anello un simbolo battesimale, Ambrogio chiama quello della parabola lucana 15,22 *fidei pignus* e *Sancti Spiritus signaculum* nel *De paenitentia* II 3,13 (SCh 179, p. 144) e *sincerae fidei signaculum* ed *expressio veritatis* nell'*Expositio Evangelii secundum Lucam* VII 231 (CC 14, p. 294). In quest'opera ne precisa il significato e fa acquisire al simbolo una precisa connotazione trinitaria: *Qui autem anulum habet et patrem habet et filium et spiritum sanctum, quia signavit deus. Cuius imago Christus, et dedit pignus spiritum in cordibus nostris, ut sciamus hoc anuli istius qui in manu datur esse signaculum, quo cordis interiora factorumque nostrorum ministeria signantur. Ergo signati sumus, sicut et legimus: «credentes» inquit «signati estis*

patriarca possiede anche un'altra valenza simbolica, che gli deriva dal fatto di essere segno manifesto del potere esercitato su tutto l'Egitto, prefigurante misticamente la potenza di Cristo nei cieli e sulla terra <sup>(20)</sup>. Giuseppe è figura del sacerdozio terreno e celeste di Cristo, di cui assomma in sé la natura divina ed umana <sup>(21)</sup>. Il procedimento ermeneutico risponde a profonde esigenze di ordine teologico e pastorale, dettate dalla necessità di ribadire concetti costantemente in discussione nella lotta contro l'eresia, cui si fa riferimento anche in quest'opera <sup>(22)</sup>.

L'anello indica il potere che ha Cristo (= Giuseppe) di trasmettere con il battesimo lo Spirito Santo, il quale restituisce all'anima la condizione originaria «*ad imaginem Dei*» <sup>(23)</sup>. Il vescovo, essendo figura di

---

*spiritu sancto*)» (VII 232). L'anello è il *signaculum spiritale* che viene dato ai battezzati da Cristo: si affronta uno dei temi più dibattuti della controversia ariana, quello di Cristo «Immagine di Dio» e si ribadisce l'uguaglianza tra le persone della Trinità. Per l'epinoia cristologica si veda R. CANTALAMESSA, *Cristo «Immagine di Dio»*. *Le tradizioni patristiche su Colossesi 1,15*, «Rivista di Storia e Letteratura religiosa» 16 (1980), pp. 352 s.

<sup>(20)</sup> AMBR. *Ios.* 12,70 (pp. 115-116): *Haec dicit filius tuus Ioseph: «Fecit me deus dominum totius terrae Aegypti»* (Gen 45,9). *Et in evangelio ait...: «Data est mihi omnis potestas in caelis et in terra»* (Mt 28,18).

<sup>(21)</sup> La prima parte del *De Ioseph*, sino all'incarcerazione è prefigurazione mistica dell'incarnazione e morte di Cristo, la seconda parte pone l'accento sulla gloria e divinità di Cristo. Gli avvenimenti della vita di Giuseppe come quelli della vita degli altri patriarchi sono *futurorum mysteria* (*Ios.* 14,85). Il grano ed il vino che Giuseppe dà ai fratelli sono simbolo eucaristico (7,41 e 11,60). Egli, inoltre conferisce al fratello Beniamino (= S. Paolo) il *munus sacerdotale* (11,63) ed invia i fratelli ad evangelizzare (13,74).

<sup>(22)</sup> Ambrogio fa riferimento alla lotta ariana quando dice di non voler raccontare l'interpretazione del sogno dell'eunuco sovrintendente dei panettieri (*Gen* 40,16-22), perché nella sua triste fine vede la prefigurazione della storia dell'eunuco Calligono, ciambellano di Valentiniano II che nel periodo più infuocato della lotta antiariana a Milano aveva proferito parole minacciose nei suoi confronti; questi, infatti, caduto in disgrazia presso l'imperatore, era stato condannato a morte. *Ios.* 6,30: *Alterius somnium non licet dicere. Meministi certe verborum meorum, quod etiam tunc refugerim eius interpretationem in eo, cuius exitum refugio, mortem horresco* (si veda la nota al testo di R. Palla in AMBROGIO, *De Ioseph*, p. 371 n. 32).

<sup>(23)</sup> Lo Spirito Santo, che è il sigillo dell'Immagine (Cristo), ci viene dato al battesimo (AMBR. *de virginibus* 8,48, PL 16, col. 213: *quoniam Patris imaginem habemus in Filio, sigillum Filii habemus in Spiritu. Hac Trinitate signati caveamus diligentius, ne quod accepimus pignus in cordibus nostris, aut morum levitas, aut ullius adulterii fraus resigmet*) ed è l'artefice della rigenerazione dell'uomo a immagine di Dio (AMBR. *Spir. Sanct.* II 7,66, *Opera Omnia di Sant'Ambrogio*, vol. 16, Milano 1979, p. 204: *Sancti igitur spiritus opus est regeneratio ista praestantior, et novi huius hominis, qui creatur ad imaginem Dei, auctor est spiritus*).

Cristo, ha questo potere, che Ambrogio definisce con una formula che avrà fortuna «pontificato della fede» <sup>(34)</sup>. L'esegesi lascia supporre che l'anello sigillare del vescovo avesse cominciato ad assumere nelle coscienze del tempo un significato più ampio di quello strettamente giuridico ed anche di quello primario legato alla tipologia battesimale. Ad Ambrogio spetta il merito di aver legato questa interpretazione alla tipologia cristologica e sacerdotale.

---

<sup>(34)</sup> Ambrogio presenta Giuseppe come figura episcopale nell'*epistola* II 19 ss. (PL 16, coll. 922 ss.), indirizzata a Costanzo, che ha ricevuto l'ordinazione episcopale (*munus sacerdoti* II 1) per governare la Chiesa di Forum Corneli. Sul sacramento dell'ordinazione in Ambrogio cfr. J. LECUYER, *Le sacrement de l'Ordination. Recherche Historique et Théologique*, Paris 1983, pp. 172-175 e R. GRYSOY, *Le prêtre selon saint Ambroise*, cit., pp. 229-233.